



UN MISMATCH STRUTTURALE TRA DOMANDA E OFFERTA. I GIOVANI PIEMONTESI TRA ISTRUZIONE E LAVORO NEGLI ANNI DELLA CRISI

Luciano Abburrà¹, Luisa Donato², Carla Nanni³

SOMMARIO

I giovani piemontesi sono meno numerosi, con livelli di istruzione più elevati, ma meno occupati rispetto alle generazioni precedenti. Per far luce su questi aspetti lo studio esplora le caratteristiche demografiche, di partecipazione ai percorsi educativi e alla condizione occupazionale dei giovani negli anni successivi alla crisi.

La quota di ventenni che raggiungono un titolo di studio di scuola superiore, benché rimanga ancora al di sotto della media europea, è in forte crescita rispetto agli anni precedenti. Però, il tasso di occupazione dei giovani diplomati resta più basso ed è diminuito nella crisi ben più di quello dei loro coetanei dei principali paesi europei. Lo stesso vale per i laureati. Diventa evidente come la domanda di lavoro non riesca a valorizzare i progressi compiuti nella qualificazione dell'offerta giovanile con un andamento corrispondente delle opportunità di lavoro.

Il risultato è la frustrazione e lo spreco di almeno una parte degli investimenti formativi effettuati da famiglie e istituzioni. Ma include anche l'emergere di un'area di giovani a bassa scolarità, che non trova canali di inserimento nel mercato del lavoro, con rischi di esclusione sociale attuale e di caduta in povertà in prospettiva.

¹ IRES Piemonte, via Nizza 18, 10125, Torino, abburra@ires.piemonte.it.

² IRES Piemonte, via Nizza 18, 10125, Torino, donato@ires.piemonte.it.

³ IRES Piemonte, via Nizza 18, 10125, Torino, nanni@ires.piemonte.it.

1. Introduzione

L'interesse verso giovani e mercato del lavoro è cresciuto con l'innescarsi di una crisi che ha avuto pesanti ricadute in termini di occupazione principalmente per la componente più giovane della forza lavoro. I dati documentano un progressivo distacco fra giovani e lavoro, che si è aggravato nella fase recessiva, ma già riconoscibile in precedenza. Si è configurata quasi come una tendenza strutturale del sistema che, da un lato, ha spinto ragazzi e ragazze a un maggior investimento in formazione e, dall'altro, stenta ad assorbire la forza lavoro giovanile che si presenta sul mercato, destinandola, in gran parte, a impieghi di carattere precario e occasionale, che attivano processi di stabilizzazione lenti e faticosi (Durando 2012).

Dal punto di vista demografico i giovani piemontesi costituiscono una risorsa scarsa in una popolazione con un elevato grado di invecchiamento. I flussi migratori dall'estero, particolarmente sostenuti per tutto il primo decennio del secolo, hanno contribuito a contrastare la dinamica negativa, permettendo il mantenimento di una sostanziale stabilità del numero dei giovani, senza tuttavia invertire le tendenze di fondo. La società piemontese nella sua componente più giovane si scopre, dunque, più multietnica: i giovani adulti stranieri sono ancora in gran parte nati all'estero, giunti in Italia per lavorare o per ricongiungimento familiare, ma tra i giovanissimi sono progressivamente presenti le seconde generazioni o coloro che hanno iniziato la carriera scolastica in Italia.

I tassi di partecipazione al secondo ciclo sono cresciuti costantemente e negli ultimi anni e si attestano su livelli europei, vicini alla piena scolarizzazione. Al contempo, altro segnale positivo, sempre meno ragazzi e ragazze giungono all'età adulta senza aver ottenuto almeno un titolo del secondo ciclo con la conseguente diminuzione della quota di giovani con bassa scolarità.

I dati confermano le differenze di genere nell'istruzione che l'ISTAT descrive come un vero e proprio "svantaggio maschile". I maschi hanno tassi di iscrizione e frequenza al secondo ciclo e all'università più bassi delle coetanee, quote di ottenimento del diploma o della laurea meno elevate e, di conseguenza, una percentuale di bassa scolarità più ampia rispetto alle femmine. Si osservano differenze tra ragazzi e ragazze con cittadinanza straniera e italiana, differenze che tendono ad acuirsi muovendo dalla fascia di età dei giovani verso l'età adulta, e permettono di intravedere percorsi di vita con tempi e modalità peculiari. Gli italiani e le italiane studiano più a lungo e mostrano tempi di passaggio più distesi: vivono in casa dei genitori più a lungo. Le straniere costituiscono un proprio nucleo familiare più precocemente e più facilmente rimangono a casa per accudire la famiglia.

Quanto alla partecipazione dei giovani al mondo del lavoro si osserva nel 2017 una sostanziale battuta d'arresto della dinamica negativa registrata per circa un decennio. Si tratta di un segnale positivo di una possibile inversione di tendenza anche se, al momento, i tassi di occupazione si mantengono ancora decisamente distanti - più bassi - rispetto a quanto si registrava negli anni prima della crisi (Ires, 2018).

Chi è rimasto più penalizzato dalla crisi? A fronte di una sostanziale stabilità dell'occupazione dei laureati è diminuita quella dei giovani diplomati e ancor di più quella dei qualificati. Sembra probabile si tratti di uno slittamento degli occupati per titolo di studio, ovvero, che i laureati abbiano occupato uno spazio nel mercato del lavoro precedentemente rivolto a persone con titolo di studio inferiore, i diplomati, e che ciò sia avvenuto, come una reazione a catena, anche tra diplomati e qualificati.

In Piemonte la domanda di lavoro di settori e attività innovative è risultata molto meno intensa che altrove, con conseguente limitata crescita delle funzioni di rango superiore e specialistico, e quindi delle esigenze di personale maggiormente scolarizzato (Almalaurea, 2018). Inoltre, negli anni della crisi, il mercato del lavoro ha visto ridursi soprattutto le opportunità collocate ai livelli più accessibili e più accettabili per la gran parte delle giovani leve scolarizzate: le posizioni impiegate, in particolare nei settori - pubblici e privati - che avevano assorbito la gran parte della prima ondata di scolarizzazione, esplosa dagli anni Settanta in poi. Questa più lenta e diversa evoluzione del sistema produttivo rispetto a quella relativa alla formazione delle giovani generazioni ha innescato una mancata corrispondenza tra domanda e offerta nel mercato del lavoro, alimentata da numerosi e non sempre distinguibili fattori oggetto di studio nel presente articolo.

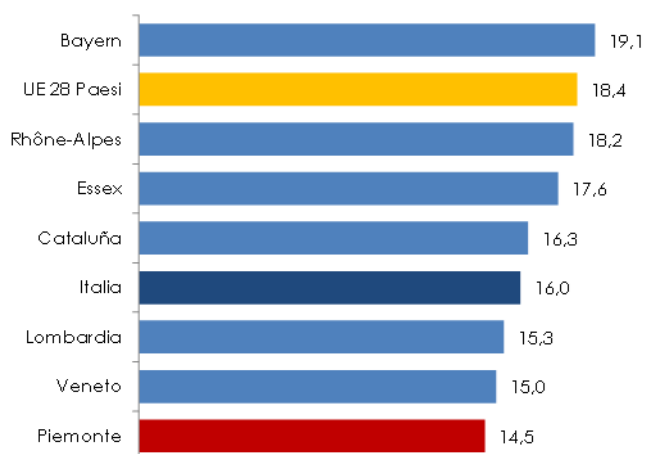
2. I giovani piemontesi pochi, più istruiti e meno occupati

In questo paragrafo si descrivono le caratteristiche strutturali della popolazione giovane che influenzano e si intrecciano con le opportunità lavorative presenti nel mercato del lavoro piemontese.

2.1.....meno numerosi rispetto alle generazioni precedenti

Una prima considerazione riguarda la numerosità dei giovani. È noto che il Piemonte partecipa, insieme al resto dei Paesi economicamente avanzati, al fenomeno dell'invecchiamento demografico. Denatalità e aumento della longevità hanno come effetti una diminuzione della componente giovane della popolazione e il progressivo aumento di quella anziana con un contestuale e progressivo aumento dell'età media. In Piemonte il grado di invecchiamento è notevole, più avanzato della media italiana e maggiore rispetto a molte regioni europee con caratteristiche socio economiche simili.

Figura 1 Quota di giovani 20-34enni in alcune regioni italiane ed europee

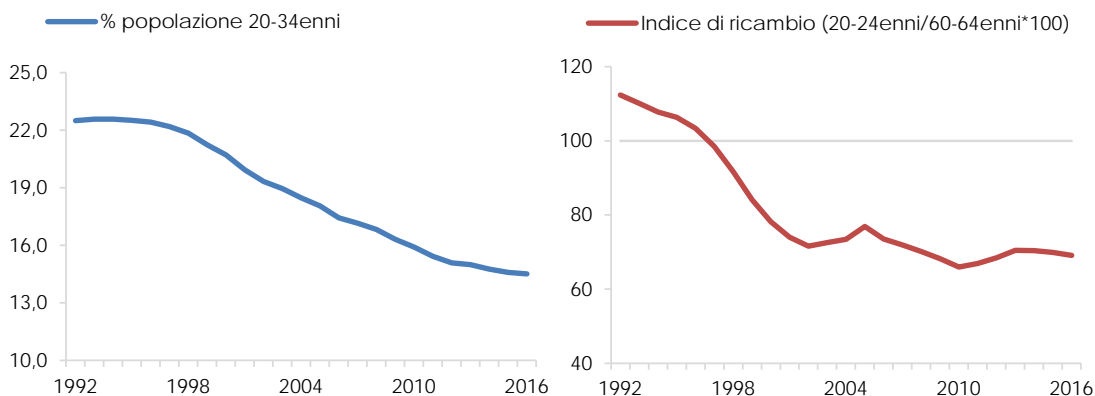


Fonte: Eurostat Population on 1 January by age group, sex and NUTS 2 region [demo_r_pjangroup]

Ad inizio 2017, su una popolazione di 4.376mila abitanti, i giovani e giovani adulti sono 637mila, pari al 14,5% del totale. Rispetto agli inizi degli anni Novanta, quando pesavano il 22,5%, manca all'appello un giovane su tre.

I giovani e giovani adulti con cittadinanza straniera sono 116mila, il 18,2% del totale in quella fascia di età, contro appena il 9,5% se si considera tutta la popolazione piemontese. I flussi migratori dall'estero, soprattutto nel primo decennio del XXI secolo, hanno contribuito a sostenere le fasce di età più giovani della popolazione, sia con gli arrivi dall'estero e i successivi ricongiungimenti familiari sia con il contributo alla natalità. Detto questo, l'immigrazione ha rallentato l'invecchiamento della popolazione piemontese senza invertire le tendenze. I giovani stranieri non rappresentano, ovviamente, un insieme omogeneo: si riconoscono differenze di origine, vissuto migratorio (crescono le seconde generazioni), storie famigliari. Tuttavia costituiscono un sottoinsieme di popolazione che sperimenta difficoltà e criticità in misura più ampia rispetto alla popolazione autoctona: dai tassi di abbandono scolastico più elevati, alla maggiore quota di famiglie in povertà (Migliore M.C., 2018).

Figura 2 Andamento della percentuale giovani 20-34enni e indice di ricambio popolazione in età attiva in Piemonte



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati ISTAT

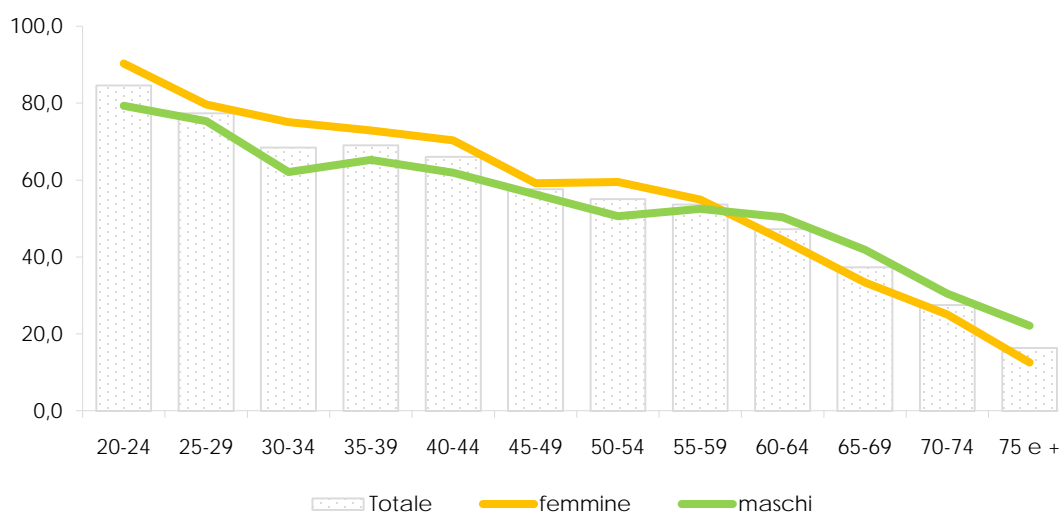
Nota: l'indice di ricambio popolazione in età attiva è stato calcolato pesando i giovani 20-24enni sulla fascia di età 60-64enni

Infine, si vuole porre l'attenzione su di un aspetto indotto dall'invecchiamento della popolazione: dalla fine degli anni novanta il numero dei giovani che potenzialmente sono prossimi ad entrare nel mondo del lavoro (noi abbiamo utilizzato la classe di età 20-24enni) è diventato meno ampio rispetto a quello dei potenziali pensionati rappresentati dalla fascia di età 60-64enni. Ad inizio 2017, vi sono in Piemonte 69 “nuovi” lavoratori ogni 100 potenziali pensionati: squilibrio destinato a crescere con il passaggio nelle età anziane della generazione più numerosa nata nel periodo del boom economico. Come si vedrà, questo squilibrio generazionale non ha contribuito ad attenuare le difficoltà occupazionali dei giovani durante la crisi. Colombo e Dalla Zuanna (2018) ipotizzano come il più basso livello di istruzione dei pensionati si colleghi a occupazioni che non attirano i giovani italiani perlopiù diplomati, penalizzati anche dal blocco del turn over nella Pubblica amministrazione; e che, all'opposto, sia stato un fattore attrattivo per molti lavoratori stranieri con basso titolo di studio.

2.2.... più istruiti rispetto alle generazioni precedenti

La seconda considerazione riguarda i livelli di istruzione raggiunti dai giovani comparato alla popolazione più matura utilizzando come indicatore la quota di popolazione con almeno un titolo di studio di scuola secondaria superiore (stime ISTAT Rilevazione Forze Lavoro 2017). Emerge con chiarezza l'innalzamento dei livelli di istruzione muovendo dalle età più anziane a quelle più giovani. La quota di coloro che hanno livelli di istruzione medio-alti è minoritaria nelle età anziane (16% tra gli ultra75enni), oltrepassa metà della popolazione tra i baby boomers (50-59 anni), si attesta a 69% tra i 30-34enni, e si impenna ulteriormente per giungere tra i 20-24enni a 85%.

Figura 3 Quota di popolazione con almeno un titolo di studio del secondo ciclo, 2017



Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro, elaborazioni IRES

Occorre segnalare come il gap che separa l'Italia dal resto dei paesi europei non sia ancora colmato. Se si utilizza il medesimo indicatore ma calcolato sui 25-34enni, si osserva come i livelli di istruzione dei giovani nell'ultimo decennio, ancorché in aumento, non abbiano modificato la posizione né del Piemonte né dell'Italia (72,8% e 74,9% nel 2017) rispetto alla maggior parte dei Paesi europei per i quali la quota di 25-34enni con almeno il titolo delle scuole secondarie varia tra l'80% e il 95%.

Se poi si guarda alla presenza di residenti con titolo di livello terziario, il distacco del Piemonte con gli altri Paesi europei risulta ancora maggiore. Il Piemonte con il 26,4% di laureati nella fascia di età 30-34enni risulta lontana dall'obiettivo europeo che prevede il raggiungimento del 40% al 2020, al di sotto delle quote di tutti i Paesi europei (ad eccezione della Romania) e distante anche rispetto ad altre aree italiane del Nord e del Centro.

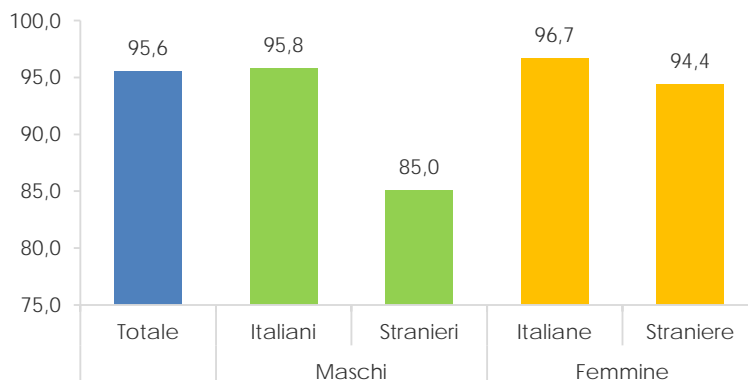
La presenza più contenuta di giovani con titoli di livello terziario in Piemonte e in Italia risulta influenzata non solo dai livelli di partecipazione e tassi di ottenimento dei titoli ma anche da una offerta formativa ancora tutta sbilanciata sui percorsi universitari (Stanchi, 2018). I percorsi professionalizzanti non accademici, infatti, danno conto di una parte importante della partecipazione ai percorsi di livello terziario in molti Paesi europei, mentre risultano ancora non sufficientemente sviluppati in Italia (filiera degli istituti tecnici superiori). Un ulteriore elemento da considerare riguarda la capacità di ciascun sistema territoriale di trattenere i propri laureati e al contempo di attirare popolazione altamente specializzata, elemento che contribuisce a spiegare le differenze riscontrate tra il Piemonte e la vicina Lombardia (al 33%).

Infine, permangono importanti differenze nei livelli di istruzione per sesso e cittadinanza che, per le generazioni più giovani, emergono fin dalla diversa partecipazione ai percorsi del secondo ciclo di istruzione e formazione. Il tasso di scolarizzazione è elevato, oltrepassa il 95%, di cui l'88% nella scuola secondaria di II grado e il rimanente 7% nei percorsi di istruzione e formazione professionale (IeFP, qualifiche e diplomi a titolarità regionale). I maschi mostrano tassi di scolarizzazione più bassi e performance scolastiche meno brillanti rispetto alle femmine: hanno tassi di bocciatura più elevati, contano un maggior numero di ripetenti, accumulano un ritardo più ampio e interrompono più frequentemente gli studi rispetto alle proprie compagne.

Alle differenze di genere si aggiungono quelle legate al background migratorio della famiglia di origine. Il tasso di partecipazione ai percorsi del secondo ciclo dei residenti italiani è al 96%, 7 punti percentuali in più rispetto ai residenti con cittadinanza straniera. Sono i maschi stranieri a presentare il tasso di scolarizzazione

più basso: 85%, 10 punti percentuali in meno rispetto ai loro coetanei italiani, e la partecipazione più elevata ai percorsi IeFP in agenzie formative.

Figura 4 Tassi di scolarizzazione in Piemonte per sesso e cittadinanza, 2016/17



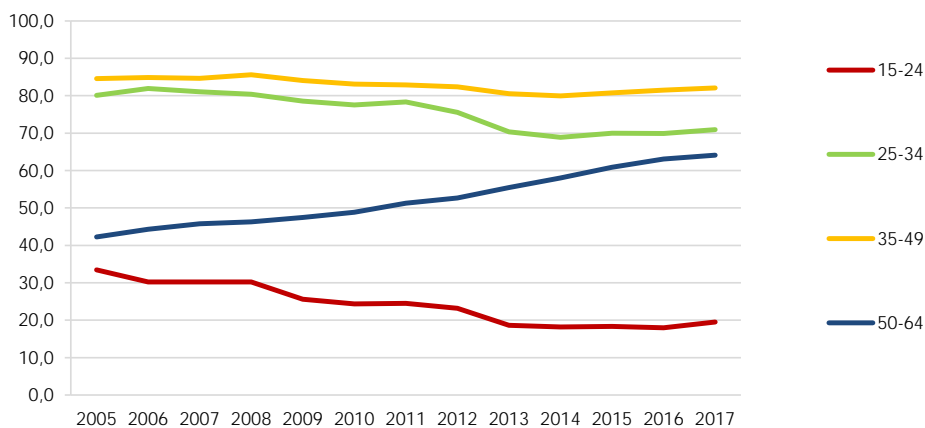
Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, Istat

La maggiore partecipazione agli studi delle ragazze si riflette nel livello di scolarità della popolazione giovane. Nel 2017, l'ISTAT stima che le giovani 25-34enni con almeno un titolo di studio del secondo ciclo siano il 78,5% del totale, mentre per i maschi questa quota si ferma al 66%. Le differenze tra i livelli di istruzione rispetto al genere si devono sia alla più ampia frequenza degli studi universitari da parte delle femmine sia alla dispersione scolastica che colpisce in misura maggiore i maschi.

2.3... meno occupati rispetto alle generazioni precedenti

La crisi economica esplosa nel 2008 ha avuto pesanti ripercussioni sull'occupazione, in particolare su quella giovanile. Occorre però segnalare che la tendenza ad un peggioramento della situazione occupazionale dei giovani risultava già riconoscibile prima della crisi, come una caratteristica strutturale del sistema (Durando, 2012). A metà del primo decennio del secolo un giovane su tre risultava occupato, con la crisi il tasso di occupazione per i giovani con meno di 25 anni scende al di sotto del 20%, solo in anni recenti si è stabilizzato e nel 2017 si registra una timida ripresa (ma la differenza con l'inizio del periodo considerato si mantiene di 14 punti percentuali); in questa fascia di età la diminuzione degli occupati è stata influenzata dalla progressiva espansione dell'area degli inattivi, perlopiù studenti. Per i giovani adulti (25-34enni) il calo dell'occupazione è stato più contenuto (-9 punti percentuali tra 2005 e 2017) e il tasso oscilla intorno al 70% nell'ultimo quinquennio.

Figura 5 Tasso di occupazione per età in Piemonte



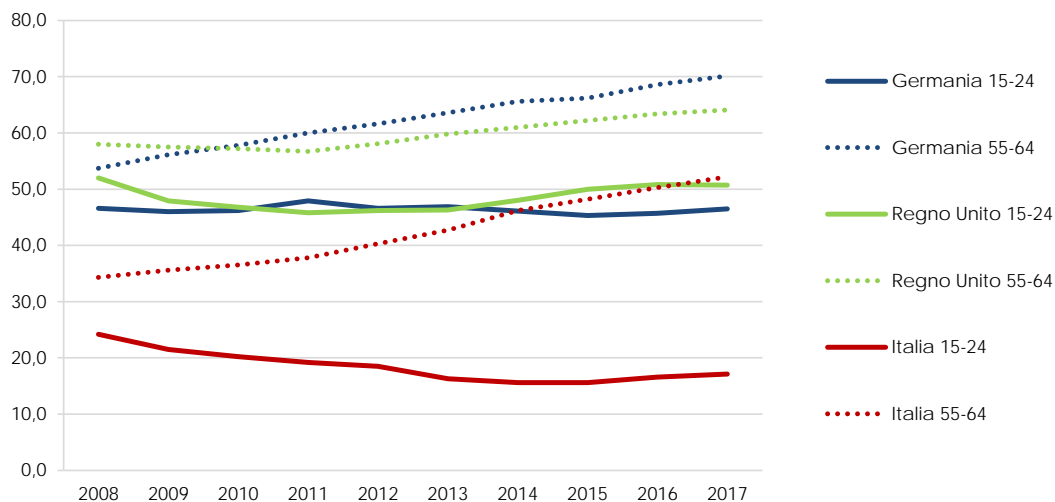
Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro, elaborazioni IRES

Diversamente, la popolazione nella fascia di età 35-49 anni ha visto diminuire il tasso di occupazione di pochi punti percentuali ed è in lieve ripresa già per il terzo anno consecutivo. Tra gli adulti maturi, invece il tasso di occupazione è decollato prima e dopo la crisi: dal 42% nel 2005 al 64% del 2017, corsa al rialzo che ha rallentato solo negli ultimi due anni. L'exploit dell'occupazione tra i 50-64enni⁴ è l'effetto, principalmente, della riforma delle pensioni che ha modificato e posticipato le uscite dal mondo del lavoro per gli ultracinquantenni.

Le differenze tra occupazione dei giovani e degli adulti maturi ha avuto sviluppi differenti nei Paesi europei. In Germania, ad esempio, il divario occupazionale tra generazioni è cresciuto negli anni della crisi e nel 2017 registra 24 punti percentuali di differenza. Il divario, tuttavia si deve all'incremento del tasso di occupazione dei 55-64enni, poiché quello dei giovani si è mantenuto costante. Nel Regno Unito, invece, si osserva un divario occupazionale più contenuto (13 punti percentuali) con un andamento dell'occupazione nelle due fasce di età simile e parallelo. In Italia, invece, si osserva una forte crescita del gap occupazionale tra giovani e adulti maturi (è di 35 p.p. nel 2017) prodotta da un importante calo del tasso di occupazione giovanile e il contestuale forte aumento di quello dei 55-64enni.

Il divario generazionale dell'occupazione in Piemonte ha un andamento simile a quello italiano e con un gap, nel 2017, ancora più ampio: di 44 punti percentuali. Tuttavia, rispetto all'Italia, le differenze si devono soprattutto alla più forte crescita del tasso di occupazione degli adulti maturi poiché il calo dell'occupazione dei giovani è stato meno intenso rispetto alla media italiana.

Figura 6 Divario del tasso di occupazione tra giovani con meno di 25 anni e gli adulti maturi in Italia, Regno Unito e Germania nel 2017



Fonte: Eurostat, elaborazioni IRES

Quello che si vuole sottolineare con questa analisi è che in alcuni Paesi dell'Unione Europea, nonostante la crisi, l'occupazione giovanile non ha subito perdite anche in presenza di una importante crescita dell'occupazione degli adulti maturi.

⁴ In valori assoluti, l'aumento degli occupati maturi e le diminuzione degli occupati giovani è influenzato dalla numerosità delle coorti demografiche che transitano in quelle fasce di età, come segnalato più sopra.

3. Un approfondimento sui giovani e giovani adulti

I giovani considerati nell'articolo comprendono fasce di età che corrispondono a fasi di vita con caratteristiche molto differenti. Pertanto pare utile fornire un approfondimento distinguendo tra i giovani al di sotto dei 25 anni, spesso ancora in formazione, e i giovani adulti tra i 25 e 34 anni in piena transizione alla vita adulta.

3.1 I giovani sotto i 25 anni: tutti in casa, cala l'occupazione dei meno istruiti e la qualità dei lavori anche per i più scolarizzati

I giovani 20-24enni sono, all'inizio del 2017, poco meno di 195mila, pari all'4,4% della popolazione piemontese. I residenti con cittadinanza straniera, 27.500, costituiscono il 14,2% in quella fascia di età. Tra i 20-24enni chi vive con i genitori rappresenta ancora la grande maggioranza (92%), ma iniziano ad emergere differenze degne di nota. Gli italiani continuano a rimanere nella casa di origine, con un lieve scarto tra maschi e le femmine (97% e 93%). Le ragazze tendono a costituire un proprio nucleo familiare con anticipo rispetto ai propri coetanei, ma soprattutto dopo i 25 anni. I giovani stranieri invece mostrano una maggiore propensione ad affrancarsi dalla famiglia di origine in età precoce, ma ciò vale soprattutto per le femmine: mentre il 78% dei maschi stranieri vive ancora con i genitori, tale condizione riguarda meno della metà delle ragazze coetanee (46%). Tra le straniere vi è una quota di giovani under 25 che hanno già impegni familiari e figli pari al 27%: decisamente elevata rispetto sia alle italiane (all' 1,7%) sia ai maschi italiani e stranieri.

In questa fascia d'età la tendenza più caratterizzante lo scorso decennio è stato l'aumento dei livelli di scolarizzazione e dei titoli di studio conseguiti, a confronto con le generazioni precedenti. Ma questo processo, come segnalato più sopra, ha interessato più le femmine dei maschi, e molto di più gli italiani degli stranieri.

3.2 Giovani adulti: si formano le famiglie si stabilizza il lavoro ma cresce la disoccupazione, specie tra le straniere

I giovani adulti 25-34enni sono 442.700, pari all'10% della popolazione piemontese. Il peso dei residenti stranieri (88.700 persone) sui giovani adulti complessivi è il più alto osservato fra le diverse fasce d'età: pari al 20%. Inoltre, se si considerano anche le persone di origine straniera che hanno acquisito cittadinanza italiana, si può stimare una quota di giovani adulti di origine straniera pari al 22% tra i maschi e al 24% tra le femmine (Migliore, 2018).

È in questa fascia di età che progressivamente si acquisisce l'autonomia abitativa e si forma una propria famiglia: i giovani adulti che vivono ancora a casa con i genitori sono ancora il 58% tra i 25-29enni mentre si riducono al 20% tra i 30-34enni.

Si mantengono però ben evidenti le distinzioni che vedono le donne straniere più spesso impegnate in una famiglia propria: solo il 6,7% di esse vive ancora con i genitori, seguite dai maschi stranieri (9,8%), mentre le donne italiane sono ancora nella famiglia d'origine nel 15% dei casi. Ma i maschi 30-34enni italiani che continuano a rimanere nella casa di origine sono ancora il 30%, quasi uno su tre. Le donne 30-34enni risultano, quindi, più spesso impegnate con figli, sia in coppia sia da sole: 69% delle straniere e il 50% delle italiane. Per i maschi stranieri tale quota è al 40%, mentre è appena il 32% per gli italiani.

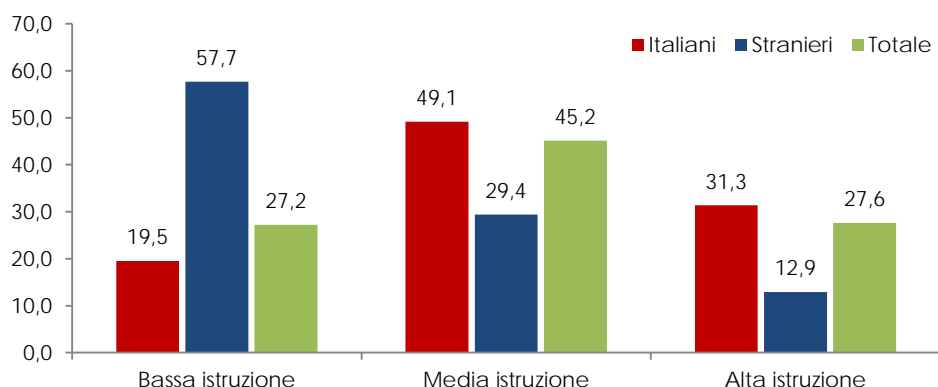
Anche dal punto di vista del grado d'istruzione si notano differenze rilevanti e sistematiche.

Nella fascia dei giovani adulti la quota dei laureati sale al 28% del totale: ma le differenze fra i diversi gruppi diventano macroscopiche. Le giovani donne italiane laureate sfiorano il 40% (centrando l'obiettivo UE al 2020), mentre i coetanei maschi sono poco sopra il 23%. Questa linea di differenziazione si ripete anche fra gli stranieri, ma su livelli decisamente più bassi: le femmine straniere sono laureate nel 18% dei casi e i maschi stranieri solo nel 7%.

Vale poi notare che anche le dinamiche temporali della scolarità seguono modelli differenti: mentre per gli italiani, al passaggio da ogni generazione a quella successiva, si registra una diminuzione della quota a bassa istruzione e una crescita della quota dei laureati, fra gli stranieri la distribuzione resta più statica. Nel 2017 l'ISTAT stima come più della metà dei giovani stranieri non abbia un titolo di studio superiore alla licenza media (57,7%, contro il 19,5% che si riscontra per i giovani con cittadinanza italiana).

Nel complesso dunque la bassa scolarità che ancora si riscontra tra i maschi piemontesi 25-34enni (31,5%) è influenzata dal contingente di giovani stranieri che transitano in quella fascia di età: si tratta perlopiù di prime generazioni, giunte in Italia direttamente per lavorare o adolescenti ricongiunti successivamente alle famiglie, con tassi di scolarizzazione più bassi sia degli autoctoni sia delle giovani con cittadinanza straniera.

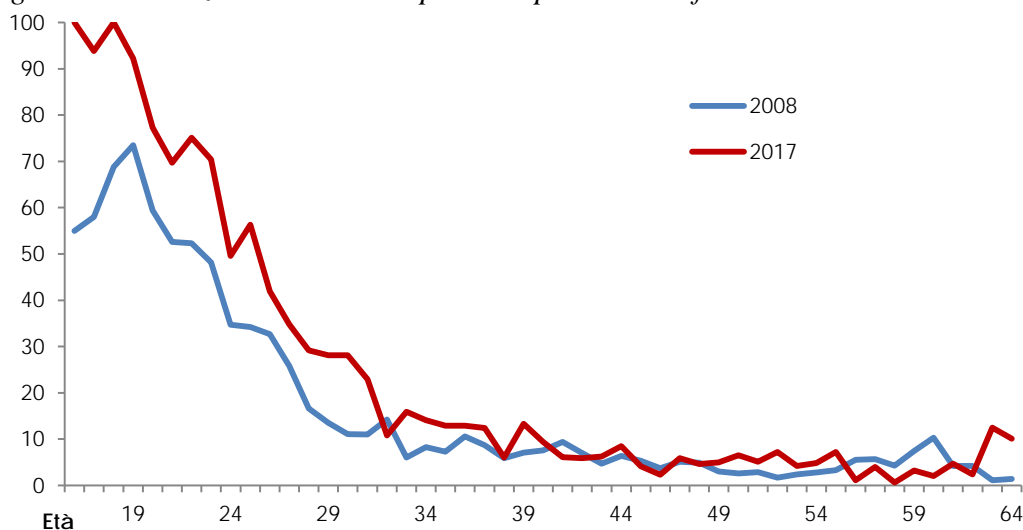
Figura 7 Residenti 25-34enni per livello di istruzione e cittadinanza



Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro, elaborazioni IRES

La fascia dei giovani adulti è quella in cui tradizionalmente si entra in una condizione di maggior stabilità, sul piano delle relazioni sia personali sia lavorative. In effetti, anche nel periodo recente, come cresce fortemente la quota di soggetti che formano una famiglia propria, così cala nettamente il peso delle relazioni di lavoro a tempo determinato, a confronto con quanto accade nella fascia d'età precedente. Il confronto fra 2017 e 2008 indica che la crisi non ha stravolto questo pattern generale, anche se mette in chiara evidenza che l'incidenza del lavoro temporaneo è cresciuta in tutte le età fino ai 35 anni.

Figura 8 Incidenza del lavoro temporaneo per età. Confronto anni 2008-2017



Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro, elaborazioni IRES

4. I ritorni occupazionali dell'istruzione: cosa accade in Piemonte?

Il livello di istruzione influenza la partecipazione al mercato del lavoro: passando dalla popolazione con bassa istruzione a quella con titoli del livello terziario migliorano le prospettive occupazionali. Si prosegue con un approfondimento sull'occupazione dei giovani piemontesi, negli anni della crisi, con attenzione ai differenziali occupazionali associati agli investimenti nell'istruzione.

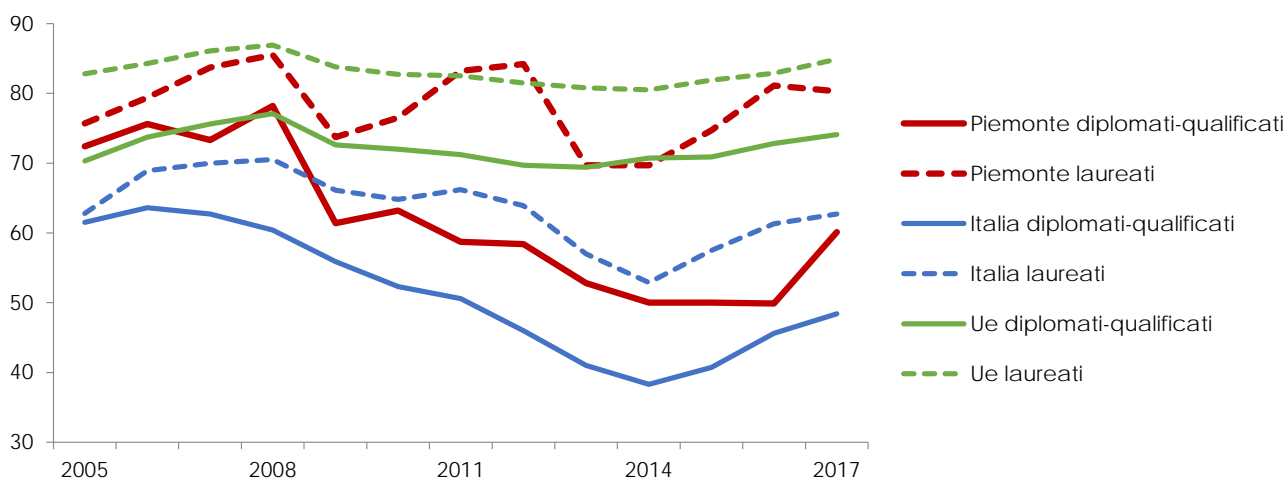
4.1 L'occupazione per livelli d'istruzione dei giovani a tre anni dal titolo: un confronto tra Piemonte, Italia e Unione Europea

Per comparare l'andamento dell'occupazione per titolo di studio può essere utile ricorrere all'indicatore previsto nell'ambito del quadro strategico dell'Unione Europea al 2020, che pone come obiettivo il raggiungimento dell'82% di occupati fra i diplomati e i laureati (20-34 anni) che hanno concluso il percorso di istruzione e formazione da non più di tre anni.

Nel 2017 l'indicatore a livello di Unione Europea risulta pari all'80,2% contro appena il 55,2% della media Italiana. Inoltre, nella dinamica temporale l'indicatore segnala un più intenso peggioramento della situazione italiana negli anni della crisi: tra il 2008 e il 2017 il tasso in Italia è diminuito di 18 punti, rispetto ai 5 persi in Europa.

È possibile dettagliare il tasso di occupazione dei giovani a tre anni dal termine degli studi distinguendo tra coloro che hanno ottenuto un titolo del secondo ciclo (qualifiche e diplomi) da quelli che hanno concluso il terzo ciclo d'istruzione.

Figura 9 L'occupazione di diplomati, qualificati e laureati: Piemonte, Italia e Ue28 (20-34enni)



Fonte: Eurostat, Labour force survey, elaborazioni Ires Piemonte.

Nota: Tasso di occupazione dei 20-34enni conseguito da non più di tre anni e non più in istruzione/formazione. L'etichetta diplomati/qualificati corrisponde ai titoli ISCED 3-4 (compresi i post diploma); quella dei laureati corrisponde ai titoli ISCED 5-8 (compresi master, dottorato).

Si osserva come l'occupazione dei diplomati e qualificati italiani, costantemente al di sotto della media UE, abbia subito una forte dinamica negativa a fronte di un andamento costante registrato dai diplomati e qualificati nell'Unione Europea. Diversamente, in Piemonte, fino al 2008, il tasso di occupazione dei giovani con un diploma o qualifica era perfettamente in linea con i valori registrati a livello europeo e ben più alto di quello italiano. Negli anni successivi il tasso di occupazione di diplomati e qualificati piemontesi è calato costantemente, convergendo verso il livello italiano e distanziandosi dal valore medio europeo. A partire dal 2015 si osserva a livello nazionale una ripresa del tasso d'occupazione che in Piemonte si manifesta nel 2017

con +10 punti percentuali. Tale ripresa costituisce un'importante segnale di cambiamento, anche se i tassi continuano a mantenersi molto al di sotto del periodo pre-crisi.

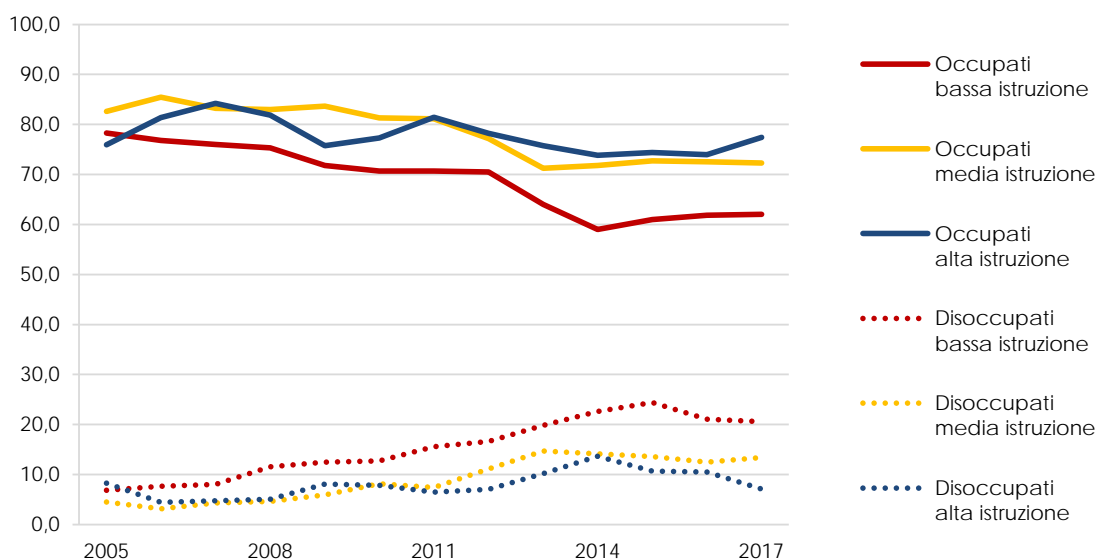
Da notare come nella media europea il tasso di occupazione dei qualificati-diplomati sia più elevato non solo rispetto ai loro omologhi piemontesi e italiani ma anche rispetto alla media italiana dei laureati.

Un'ultima osservazione: in Italia all'inizio del periodo considerato (il 2005) il tasso d'occupazione dei giovani con un titolo del secondo ciclo d'istruzione non presentava sostanziali differenze rispetto a quello dei laureati (+1,3 pp); anche in Piemonte la differenza era decisamente contenuta (+3,3 pp). A livello europeo, invece, una laurea consentiva ai giovani di essere occupati più spesso rispetto a chi aveva raggiunto solo il diploma o la qualifica, con una differenza di oltre 12 punti percentuali. Alla fine del periodo, invece, il differenziale tra occupati con titolo del secondo ciclo e quelli con livello terziario si è mantenuto pressoché costante per la media europea, mentre si è amplificato per la media italiana (14 pp) ed è esploso per il Piemonte (20 pp), come si è visto più sopra, per il calo più ampio dell'occupazione dei diplomati-qualificati. Questa è una delle prime indicazioni utili per contestualizzare l'evoluzione della dinamica italiana dell'occupazione di diplomati e qualificati rispetto quella dei laureati.

4.2. L'occupazione dei giovani piemontesi per livelli di istruzione

Riprendiamo il confronto dell'occupazione in Piemonte, limitatamente ai giovani adulti (24-34enni), per livelli di istruzione distinguendo tre gruppi: giovani con **bassa istruzione**, costituito dai coloro che hanno ottenuto al più la licenza media; giovani con **media istruzione**, diplomati e qualificati nel secondo ciclo; giovani con **alta istruzione** che hanno ottenuto un titolo di livello terziario (università, AFAM, ITS).

Figura 10 Tassi di occupazione e disoccupazione dei giovani adulti 25-34enni piemontesi per livello di istruzione



Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro, elaborazioni IRES

I giovani adulti (25-34enni) con **bassa istruzione** è il gruppo che ha patito maggiormente le conseguenze negative della crisi: registrano una perdita di occupazione decisamente più ampia rispetto ai giovani con media e alta istruzione (62% nel 2017, -16 p.p. rispetto al 2005), così come soffrono di un tasso di disoccupazione costantemente più elevato che, nel 2017, benché in miglioramento per il secondo anno consecutivo, si attesta al 20%.

Anche i giovani adulti con **media istruzione** vedono diminuire nel periodo il tasso di occupazione, tuttavia, il calo è meno intenso (-10 p.p. dal 2005) e il tasso si è stabilizzato negli ultimi anni intorno al 72%. Il tasso

di disoccupazione è peggiorato progressivamente ma su valori più contenuti rispetto ai giovani con bassa istruzione: dal 4,5% nel 2005 al 13,4% nell'ultimo anno disponibile.

Infine, i giovani con **alta istruzione** sono coloro per i quali si osservano le performance migliori: il tasso di occupazione - che nel 2005 era più basso rispetto ai giovani privi di titolo terziario - varia oscillando tra il 75-80% e nell'ultimo anno si attesta al di sopra degli altri due gruppi, con un saldo positivo nel periodo considerato (+1,5 p.p.). Anche il tasso di disoccupazione, che fino al 2011 era simile a quello dei giovani con media istruzione, migliora e nel 2017 si attesta ad "appena" 7,1%

Si potrebbe pensare che il diverso andamento dell'occupazione dei giovani per livello di istruzione rifletta una diversa aderenza dei differenti titoli di studio alle esigenze di qualificazione poste dalle imprese. Tuttavia, viene da pensare che nel mondo del lavoro giovanile la scarsità di opportunità e la relativa abbondanza di offerta di lavoro a scolarizzazione medio-alta abbia dato luogo a competizione e a progressivo spiazzamento dei titoli inferiori da parte di quelli superiori. Alcuni dati forniscono indicazioni in proposito.

Rispetto alla domanda di lavoro delle imprese in Piemonte emerge come la ricerca di personale con alti livelli di capitale umano sia più elevata rispetto alla media italiana ma decisamente inferiore rispetto a quella della media del Nord Ovest: le assunzioni programmate di laureati rilevati dall'Indagine Excelsior costituiscono il 16,5% del totale piemontese contro il 19,8% del Nord Ovest. A questo si aggiunge un saldo migratorio dei laureati lievemente negativo: vi sono più laureati che vanno a lavorare fuori Piemonte di quanti la regione ne attiri (Rapporto Banca d'Italia, 2018)

Una misura sull'efficacia della laurea rispetto al mondo del lavoro è fornita dall'Indagine Almalaurea utilizzando due domande che riguardano la richiesta del titolo terziario per accedere al lavoro e l'utilizzo delle competenze apprese all'università: per circa la metà dei laureati italiani il titolo ottenuto risulta poco o per nulla efficace. Si sottolinea come l'efficacia dichiarata risulti dalle ultime rilevazioni in lieve aumento (come l'occupazione dei laureati), tuttavia non si è ancora recuperata la "perdita" di efficacia che aveva funestato il periodo 2008-2011 (Rapporto Almalaurea, 2018). Infine, l'Istat ha reso disponibile un approfondimento sulla dimensione dell'*overeducation* rilevando la percezione sulla corrispondenza tra livello di istruzione posseduto e quello necessario per lo svolgimento del proprio lavoro. Dichiarano di essere "sovraistruiti" il 41,2% dei diplomati e il 32,4% dei laureati tra i 15 e 34 anni. Anche se queste percentuali possono essere influenzate dall'insoddisfazione per il proprio lavoro (si tratta della rilevazione di un'autopercezione), tuttavia costituiscono segnali della presenza di criticità in un mercato del lavoro che non offre sufficienti sbocchi ai giovani sempre più scolarizzati (Rapporto annuale Istat 2018).

4.3 Le differenze per genere e cittadinanza

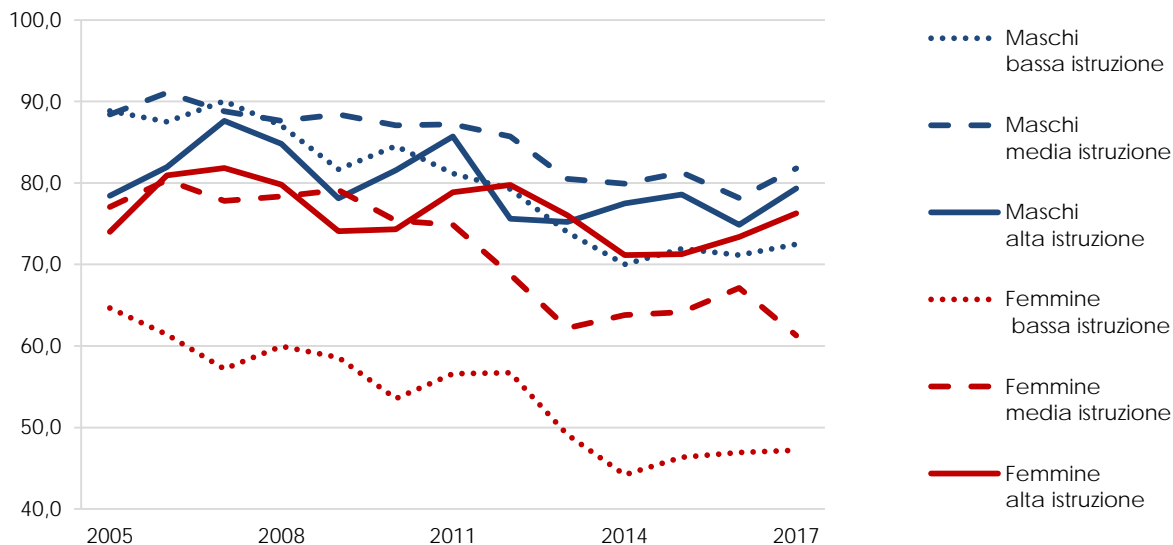
La diminuzione dell'occupazione complessiva per i giovani adulti piemontesi è stata simile per maschi e femmine: i primi con un tasso, nel 2017, pari al 78,3% perdono, rispetto al 2005, 8,8 p. p.; mentre per le seconde, al 63,3%, il calo è stato appena più forte, -9,5 punti percentuali.

Se si dettaglia l'occupazione per livelli di istruzione appaiono invece forti differenze. Il calo nel periodo considerato, ha colpito con più forza le donne e i maschi con bassa istruzione e le donne diplomate e qualificate (intorno ai 16 p.p. in meno rispetto al 2005).

Si osserva come i differenziali di occupazione dovuti all'istruzione siano molto più elevati per le donne rispetto ai maschi: i giovani laureati hanno un tasso di occupazione più elevato rispetto ai giovani con al più la licenza media di 7 punti percentuali, mentre per le donne questa differenza è quadrupla (29 p.p.).

Le giovani adulte con titolo terziario hanno livelli di occupazione simile a quelli degli omologhi maschi, mentre le donne con media e bassa istruzione scontano una differenza occupazionale ancora forte (rispettivamente 20 e 25 p.p. nel 2017).

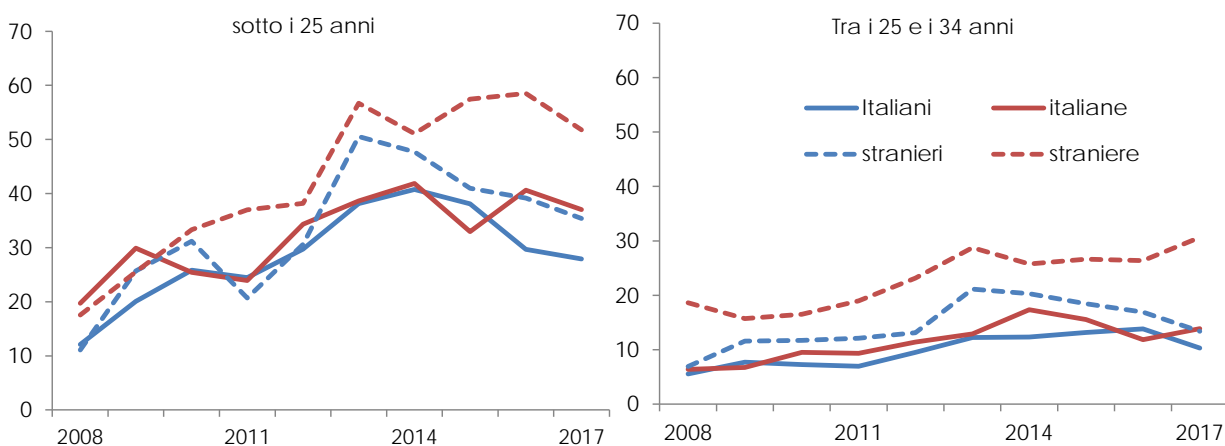
Figura 11 Tassi di occupazione dei giovani adulti 25-34enni piemontesi per livello di istruzione e genere



Fonte: Istat, Rilevazione forze lavoro, elaborazioni IRES

Oltre al tasso di occupazione desta molta preoccupazione il tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi. In questi anni di crisi, come è noto, è particolarmente cresciuto quello dei più giovani, ragazzi e ragazze sotto i 25 anni. Andando ad approfondire per origine si osserva come non solo nella classe dei più giovani si registri un aumento più consistente del tasso di disoccupazione delle persone con origini straniere, ma ciò avvenga anche nella fascia d'età successiva, la classe d'età 25-34 anni.

Figura 12 Tasso di disoccupazione dei giovani piemontesi, per età, genere e cittadinanza



Fonte: ISTAT, Rilevazione Forze lavoro elaborazioni Ires Piemonte

5. Riflessioni conclusive

Non si può negare che la crisi di questi anni abbia accentuato alcuni dei fenomeni ripresi nell'articolo. Tuttavia, in Piemonte la disoccupazione giovanile era già strutturalmente più alta e l'occupazione dei giovani più bassa che altrove anche negli anni precedenti la crisi (Durando, 2012). Inoltre, l'aumentare della complessità nella composizione per cittadinanza della popolazione piemontese ha ulteriormente influito sulle dinamiche alla base dell'incontro tra domanda e offerta di lavoro dei giovani piemontesi (Ires, 2018). Senza contare il paradosso che ha portato ad una straordinaria "ridondanza" di offerta di lavoro giovanile proprio negli anni in cui la numerosità della popolazione giovane è scesa ai minimi storici.

Gli anni della crisi hanno modificato profondamente i percorsi lavorativi dei più giovani (sotto i 25 anni), in particolare dei giovani con titoli di studio più bassi. Il calo del tasso d'occupazione è stato inversamente proporzionale al livello d'istruzione, con i qualificati che hanno subito una variazione negativa rispetto al 2005 pari al -35% (riferito alla fascia 15-24 anni). Inoltre, fino al 2014 il calo ha riguardato sia gli italiani che gli stranieri, successivamente gli stranieri sono stati proporzionalmente più svantaggiati. Anche i diplomati hanno visto ridurre nel tempo il loro tasso d'occupazione, e anche qui gli stranieri più degli italiani, pur partendo da posizioni inizialmente più elevate. Dunque, fra i giovani stranieri, si cumulano gli effetti di diversi fattori di svantaggio: minore scolarizzazione e più frequenti scelte d'indirizzo tecnico professionali, peggioramento della posizione relativa nel mercato del lavoro dei diplomati tecnici e delle qualifiche professionali, peggioramento relativamente più intenso per gli stranieri anche a parità di diploma o qualifica. Invece, per i laureati, seppur con qualche oscillazione, il tasso di occupazione è rimasto più stabile negli ultimi dieci anni.

Ma sono i giovani adulti di oggi (25-34enni), in effetti, la coorte di piemontesi entrati nel mercato del lavoro a cavallo degli anni della crisi. E questa circostanza storica non è stata certo priva di effetti. Se prima del 2008 il tasso di disoccupazione di questa fascia d'età si assestava sul 5%, dall'inizio della crisi ha iniziato una continua e rapida ascesa fino a valori tre volte più elevati degli anni recenti (14% nel 2017).

La disoccupazione è aumentata per tutti i gruppi di giovani adulti, maschi e femmine, ma il dato che fa più riflettere è quello della componente straniera di genere femminile, il cui tasso sale dal 10 al 30%. In particolare, colpisce che tra le giovani donne straniere disoccupate, un 36% abbia un titolo di studio elevato (terzo livello) e al contempo risultino in gran parte sposate con figli. Ora, quel che è evidente è che le straniere e le cittadine d'origine straniera, da un lato, rappresentano una parte sempre più consistente delle persone di questa fascia d'età. Dall'altro assumono comportamenti diversi dalle donne italiane, oltre che dagli uomini sia stranieri che italiani, arrivando a condizionare l'andamento dei dati medi sui giovani adulti piemontesi. In particolare, le straniere mantengono nel tempo un tasso di occupazione costantemente inferiore a tutti gli altri e hanno visto crescere tra loro più di tutti gli altri la condizione di chi è "né in formazione né al lavoro" (quelli che le statistiche chiamano "Neet"). Data la loro bassa partecipazione al lavoro e la loro assai più frequente assunzione di ruoli di cura familiare, spesso con una disponibilità di risorse economiche e sostegni parentali inferiori a quella delle italiane, le giovani adulte straniere tendono a configurarsi come uno specifico gruppo target verso cui orientare azioni mirate di analisi e di sostegno da parte delle politiche pubbliche. Tale orientamento può essere rafforzato anche dalla constatazione di quanta parte del fenomeno crescente di impoverimento e caduta in povertà riguardi proprio famiglie giovani, con genitori stranieri, con figli piccoli, con una sola fonte di reddito (Migliore, 2018)

Insomma, l'esperienza del lavoro fra i giovani piemontesi è diventata sempre più condizionata dalle caratteristiche sociodemografiche e dal livello di istruzione, persino più che per gli altri giovani delle grandi regioni del nord Italia. Ad un'istruzione largamente diffusa ed estesa, con particolare intensità proprio

nelle aree a maggior disoccupazione giovanile, si associa una riduzione delle opportunità di lavoro remunerative e formative, capaci di consentire l'avvio di percorsi di crescita professionale e sociale che ricompensino gli investimenti delle famiglie e corrispondano alle aspettative accresciute e ai livelli d'istruzione dei ragazzi e delle ragazze scolarizzate. Questa è la sfida per il tessuto economico piemontese: non tanto la capacità di assumere giovani oggi più spesso laureati per posizioni e retribuzioni inferiori rispetto ai loro predecessori, quanto quella di creare una reale domanda di lavoro per i giovani piemontesi con una formazione di terzo livello che ne valorizzi appieno le competenze e consenta il giusto spazio anche al riconoscimento nel mercato del lavoro delle persone con titoli intermedi (diplomi e qualifiche) in posizioni corrispondenti ai loro titoli.

Una parte delle risposte alla questione della mancata corrispondenza tra domanda e offerta di lavoro per i giovani piemontesi dipende da come sarà concretamente affrontata la questione della qualificazione dei giovani, ovvero le competenze oltre i titoli di studio.

La questione della "qualificazione reale" dei giovani anche a livello di istruzione medio elevato è stata portata in evidenza in Italia da diverse indagini comparative svolte a livello internazionale (PISA e PIAAC dell'OCSE, sopra tutte). Da quest'ultima, in particolare, abbiamo appreso che non solo in Italia continuiamo ad avere una quota di giovani ad alta scolarità inferiore a quella degli altri paesi, ma anche che gli stessi laureati giovani risultano perdenti in termini di competenze effettive (intese come capacità d'uso delle conoscenze per risolvere problemi reali), a confronto con i loro coetanei con pari livello d'istruzione.

Per quanto riguarda il Piemonte, dalle stesse indagini dell'OCSE e da quelle sugli apprendimenti svolte annualmente dall'INVALSI (Ministero dell'Istruzione), si è verificato che, se ai livelli iniziali dei percorsi d'istruzione i nostri bambini ottengono risultati persino migliori di quelli dei loro coetanei delle altre regioni del Centronord, nei livelli d'istruzione superiori, con particolare riguardo agli indirizzi di studio più orientati all'inserimento nel mercato del lavoro, le competenze rivelano limiti importanti, in parte condivisi con i loro coetanei e in parte più accentuati rispetto ad altre aree del Nord Italia. A risultati convergenti conducono anche specifiche indagini centrate su attitudini colte in riferimento a comportamenti sociali e organizzativi che oggi sono ritenuti parte integrante della qualificazione al lavoro. In vari modi e sensi, insomma, sembra che vi sia oggi la necessità di operare attivamente perché si realizzi una "riconciliazione" fra giovani e lavoro (e fra lavoro e giovani), che porti a superare le difficoltà in cui si è andato avviluppando un processo di scolarizzazione che in Italia ha preso più che altrove una strada divergente rispetto alla partecipazione e persino alla familiarità con il lavoro, nelle sue forme organizzate e professionalmente impegnative.

Una delle caratteristiche che differenzia i giovani italiani rispetto a quelli di altri paesi è la bassa percentuale di studenti che hanno al contempo esperienze lavorative. Nei paesi in cui il tasso di occupazione giovanile ha 'tenuto' durante la crisi circa un quarto degli studenti ha un'esperienza nel mondo del lavoro nella fascia più giovane 15-29 anni (Education at a glance, 2017).

Ciò induce a sottolineare la necessità che si ripensi il rapporto fra formazione e lavoro, fin dal momento che precede l'assunzione o la ricerca di ruoli occupazionali. Qui i riferimenti propositivi più rilevanti chiamano in causa le pratiche dell'alternanza scuola-lavoro e istituzioni formative come l'apprendistato. Si possono ricordare due fatti da prendere in seria considerazione. In negativo, il fatto che, a dispetto di un favore apparentemente universale sul piano retorico, tanto le esperienze reali di alternanza scuola lavoro quanto le forme più promettenti di apprendistato connesso con il completamento di corsi di studio medio-superiori fanno ancora fatica a diffondersi nel tessuto reale delle scuole e delle imprese piemontesi. In positivo, invece, va sottolineato il valore di sperimentazione che hanno oggi, e quello di esempio che potranno avere nei prossimi anni, iniziative innovative in atto nel territorio piemontese, (come ad esempio quelle che hanno visti coinvolti ENEL e l'istituto Tecnico Avogadro di Torino con l'apprendistato per il conseguimento del

diploma di scuola superiore, oppure la Regione Piemonte e BOSCH, per esperienze di alternanza scuola lavoro sempre nelle scuole medie superiori).

Il ripetuto riferimento agli ordini di istruzione di livello intermedio non è casuale. Con esso – senza disconoscere la rilevanza che viene attribuita nel dibattito pubblico alle istituzioni formative di livello universitario e post – si vuole tuttavia trasmettere l’invito a riequilibrare l’attenzione, anche nei documenti di programmazione, verso le scuole intermedie, ricordando che è a questo livello che si generano quei divari di competenze che poi si riflettono negativamente sulla qualificazione e l’occupazione delle quote più numerose dei giovani piemontesi.

Bibliografia

- Abburrà L. (2012), *Giovani e lavoro: la questione italiana*, Informaires n. 41, maggio 2012.
- AlmaLaurea (2018), *XX Indagine (2018) - Condizione occupazionale dei Laureati*, Consorzio Interuniversitario AlmaLaurea, Bologna.
- Banca d'Italia (2018), *Economie regionali. L'economia del Piemonte*, Banca d'Italia, Torino.
- Colombo A.D, Dalla Zuanna G. (2018) *L'influenza nascosta della scolarizzazione superiore sulle migrazioni*, www.Neodemos.it, 3 luglio 2018.
- Durando M, (2012) *Giovani, adulti e anziani, un confronto con l'Europa*, in *Giovani e lavoro: la questione italiana*, Informaires n. 41, maggio 2012.
- Ires Piemonte (2018), *Così lontano, Così vicino, Relazione socio economica e territoriale 2018*, Ires Piemonte.
- Istat (2018), *Rapporto Annuale 2018*, Istat, Roma.
- Migliore M.C. (2018) *Popolazione: aggiornamento delle dinamiche e una lettura per generazioni, genere e cittadinanza*, IRES Piemonte, Contributo di ricerca n. 271/2018.
- OECD (2017), *Education at a Glance*, OECD, Parigi.
- Stanchi A., (2018) *Il sistema universitario e l'istruzione di terzo livello*, in *Osservatorio Istruzione e Formazione professionale. Piemonte 2018*, IRES Piemonte, in corso di pubblicazione.

ABSTRACT

Young people in Piedmont are fewer, with higher levels of education but less employed than previous generations. To focus on this paradox, the study explores the demographic characteristics, the participation in education and the employment of young people in the years following the crisis.

The share of 20-year-olds reaching an upper-secondary level has increased rapidly in previous years, reducing the gap with the European average. But the employment rate of young with upper secondary education level remains lower and has fallen in the crisis far more than that of their peers in the major European countries. The same applies to people with a tertiary education level. It is becoming clear that labour demand fails to match with the progress made in the qualification of the supply of young people with a corresponding trend in job opportunities.

The result is the failure and waste of at least some of the educational investments made by families and institutions. But it also includes the emergence of an area of young people with a low level of education, who do not find any channel to enter the labour market, with the risk of current social exclusion and of falling into poverty in perspective.